

SPETTACOLI

CINEMA MUSICA PALCOSCENICO SHOWBIZ TV

Fuga a Tre Voci

L'inedita drammaturgia sul carteggio Bachmann-Henze di Marco Tullio Giordana, che mette in scena la coppia Boni-Cescon



GIOVANNI BERRUTI

PUBBLICATO IL 31 Luglio 2020
ULTIMA MODIFICA 31 Luglio 2020 ora: 12:07



La "distanza" nelle relazioni in tempo di Covid è un tema molto dibattuto. Tema che Marco Tullio Giordana, regista de "La Meglio Gioventù" e de "I Cento Passi", ha in un certo senso ritrovato nelle "Lettere da un'Amicizia", lo scambio epistolare tra la poetessa austriaca Ingeborg Bachmann e il compositore tedesco Hans Werner Henze edito in Italia da EDT (Torino, 2008). Profondamente colpito, Giordana ha deciso coinvolgere Alessio Boni e Michela Cescon, per sviluppare un progetto, anziché per il grande/piccolo schermo, per il teatro. Una passione, alla quale vorrebbe dedicare molto più tempo di quel che gli permetta un'agenda ricca di impegni (a settembre inizierà le riprese di un nuovo - e per ora segretissimo - film!).

"Fuga a Tre Voci", la pièce, che segna l'esordio di Giordana come drammaturgo, mette in scena il fortissimo e coinvolgente scambio epistolare tra la Bachmann (Cescon) ed Henze (Boni), messo in contrappunto con gli interventi musicali del chitarrista Giacomo Palazzesi, anche lui in scena, appunto la Terza voce. Lo spettacolo debutterà questo sabato 1 agosto alle 21.30 al Teatro Poliziano di Montepulciano e avrebbe dovuto essere un unicum. Ma le richieste sono state tali che sarà replicato anche il giorno successivo alle ore 18. L'occasione è data dal 45° Cantiere Internazionale d'Arte, manifestazione di musica, teatro e danza, ideata proprio dallo stesso Henze nel 1975.

Le lettere, che Giordana ha "reinventato" pur ispirandosi rigorosamente alle originali, cominciano nel lontano 1952. I due artisti, ventiseienni e coetanei, nati a pochi giorni di distanza, stanno cercando di emergere in una Germania devastata dal dopoguerra. Lei è in predicato di diventare una grande poetessa e scrittrice, lui un eccentrico e talentuoso compositore classico, insofferente ai dettami della cosiddetta "scuola di Darmstadt" che nutre diffidenza per la tradizione e la tonalità. Cominciano a collaborare e rapidamente conosceranno entrambi fama e successo.

Tra loro si instaura un legame di forte intimità, un grande amore senza eros, entrambi alla ricerca l'uno dell'altro, pur essendo Henze omosessuale e la Bachmann lacerata da relazioni quasi sempre infelici. La loro corrispondenza, che durerà oltre due decenni e sarà interrotta solo dalla tragica morte di lei, è caratterizzata dall'entusiasmo e dall'ebbrezza del lavoro e di una di "vita d'artisti" oltre che dalle tristezze e dalle disillusioni che emergono in tracce molto più profonde di quanto il tono, spesso svagato e apparentemente frivolo, lasci supporre. Si intrecciano diversi temi già riscontrabili nelle rispettive opere: la vergogna e l'odio per la Germania nazista, la fuga verso il Sud, l'amore per l'Italia, l'impegno politico, il legame con la propria cultura e una forte vocazione cosmopolita, la ricerca di un equilibrio, spesso illusorio, tra opera, vita e amore.

«Ho concepito la scena come fosse la di un'orchestra: leggit, sedie... l'ambiente nel quale il musicista sentirà realizzarsi la sua opera. I tre interpreti sono già in scena e le luci ne disegnano le "entrare" sottolineando ogni volta la Voce che parla, come in un'immaginaria Fuga di Bach (la figura araldica, il grande totem ispiratore di Hans Werner Henze)» spiega Giordana «È proprio la musica di Henze a stabilire il primo contatto: i Drei Tentos e la Sonata numero 2 composta per chitarra ed eseguita dallo strumentista Giacomo Palazzesi. Poi comincia lo scambio di lettere: Henze (Alessio Boni) legge quelle ricevute da Inge, Bachmann (Michela Cescon) quelle ricevute da Hans Werner. Ognuno dei due parla con la voce dell'altri, quasi che idealmente ribaltassero i ruoli. Ogni tanto Inge si accende una sigaretta, un elemento ossessivo di cui si capirà bene la funzione nel finale».

Infatti sarà proprio una sigaretta a causare la morte della scrittrice il 17 ottobre del 1973. Le fiamme, provocate da una scintilla, avvolgeranno la vestaglia. Inge, intorpidita dai farmaci e incapace di reagire, viene soccorsa quasi per caso. Le gravissime ustioni riportate la uccideranno dopo due settimane di orribile agonia.

«Nell'ultimo quadro ci troviamo dieci anni dopo la morte di Inge. Hans Werner la vede riapparire, seduta al tavolino di un bar, bella come quand'era ragazza. Ignora l'amico, forse non perdonandogli di non averla saputo salvare. Oppure il compositore è invecchiato, irriconoscibile. Il tempo consuma la sua vendetta sui corpi di quelli che rimangono», conclude il regista, «Henze racconta questo sogno nella sua bellissima autobiografia "Canti di viaggio", pubblicata in una nuova edizione da Il Saggiatore nel 2016, e ho pensato che non potevo assolutamente ignorare questa proiezione così visionaria della nostalgia e del senso di colpa».

Solo fino al 2 agosto

SOTTOCOSTO
E CONSEGNA GRATUITA*

SCOPRI DI PIÙ

*sopra i 49€

unieuro

TUTTI I VIDEO



Giovanni De Luna: "Il solito gioco approssimativo condanna la Juve alla sesta sconfitta e prendiamo gol in modo imbarazzante"



Camera, seduta sospesa dopo i dubbi di Sgarbi sulle mascherine: "Dobbiamo prendere per il c... i bambini?"



Cagliari-Juve, Sarri: "La Lega ha creato problemi, forse con la Roma gioca l'Under 23"

ticketcrociere
Specialisti in Crociere

www.ticketcrociere.it

TOPNEWS - PRIMO PIANO

Coronavirus, record di contagi a Tokyo

Sui decreti Sicurezza c'è un testo condiviso ma restano i malumori nella maggioranza

La "sdemocratizzazione" di Honk Kong soffoca le elezioni

FLORYDAY

Libri e Musica laFeltrinelli Franchising